

Storia. Raccontare la modernità attraverso le note, da Bach a Debussy

ANDREA MILANESI

Per sua ammissione, Raffaele Mellace è perfettamente consapevole che in Italia «si fa molta, spesso buona, talvolta ottima divulgazione musicale»; ma allora cosa può averlo spinto a dare alle stampe *Il racconto della musica europea. Da Bach a Debussy* (Carocci Editore, pagine 560, euro 45,00)? Già autore delle fortunate monografie su Hasse e le Cantate di Bach o del ritratto di Giuseppe Verdi *Con moltissima passione*, l'autore – professore di Musicologia nell'Università di Genova – si è cimentato in un volume «enciclopedico» di grande interesse, scorrevole nell'esposizione e ineccepibile nell'apparto storico-critico, originato da un'esigenza ben precisa.

«Il libro nasce dalla constatazione di un'assenza», ci ha raccontato Mellace. «Non esiste nel mercato editoriale italiano uno strumento che accompagni i molti appassionati (in stragrande maggioranza non musicisti) nell'apprezzamento della grande stagione della storia della musica che ascoltano a concerto, all'opera, in disco. A differenza delle storie dell'arte e della letteratura, quelle della musica sono pensate per studenti di conservatorio o di musicologia, richiedono competenze tecniche ma sono meno appetibili sul

piano culturale, sono in più volumi e scritte a più mani. Al lettore/ascoltatore credo manchi un libro da leggere, da godersi come una storia, che l'aiuti a comprendere la musica che ama».

Si tratta di un volume dedicato dunque a chi frequenta i teatri, le sale da concerto, i negozi di dischi, la cui narrazione scorre fluida nell'alveo di parametri stabiliti. «Per evitare l'approccio "dalla preistoria a oggi", che obbliga a restare in superficie, era necessario scegliere. Ho deciso di raccontare l'orizzonte sonoro più consueto dell'ascoltatore occidentale: i due secoli e mezzo tra metà Seicento e gli anni Venti del Novecento, tra la generazione di Lully, Corelli, Alessandro Scarlatti e le svolte epocali dopo la Grande guerra: dodicafonia, neoclassicismo, rivoluzione tecnologica».

Il volume si articola in cinque sezioni che raccontano altrettante stagioni: tardo-barocco, settecento, stile classico, romanticismi, invenzione della modernità. Ciascuna analizza le tematiche più importanti (forme e generi, autori chiave, storia e geografia di quella stagione) ed è coronata da una serie di «Vite parallele»: profili biografico-culturali di compositori rappresentativi che aiutano a comprendere le effettive condizioni in cui la musica è nata.

Significativa è poi l'apertura verso repertori generalmente trascurati da iniziative editoriali simili. «L'espressione del sacro ha rappresentato un impegno primario, per entità e risultati artistici, nei secoli in questione, fino a tutto il Settecento come produzione liturgica e paraliturgica (l'oratorio), nella società secolarizzata dall'Ottocento in poi nei termini più personali della musica sacra. Spesso questo repertorio è sacrificato nelle narrazioni complessive a vantaggio di musica strumentale e opera, col doppio danno della svalutazione di una produzione di valore estetico immane e di un'errata comprensione degli equilibri interni al catalogo di molti autori e di un'intera civiltà».

A questo punto la domanda sorge spontanea: si può fare divulgazione ad alto coefficiente scientifico senza perdere di vista l'intento divulgativo? «Il dilemma serietà scientifica Vs divulgazione credo sia un equivoco tipicamente italiano, specie nella musica. Da noi l'aggettivo "divulgativo" è ammantato da un'ombra di sospetto: è invece dovere della scienza mettere i suoi risultati a disposizione dei non specialisti. Ne va della possibilità per le nuove generazioni di apprezzare l'immenso patrimonio musicale che il nostro Paese ha espresso e ancora esprime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro di Raffaele Mellace che vuole «accompagnare per mano» gli appassionati nell'universo dei suoni lungo gli ultimi tre secoli: «Non un trattato tecnico ma un'opera da leggere rivolta ai non musicisti»

